

La testimonianza di Peter Mahfouz, responsabile del Dipartimento Giovani di Caritas



Il mio nome è Peter Mahfouz e sono il responsabile del Dipartimento Giovani di Caritas Libano. Dal 2005 ho iniziato ad operare come volontario nel gruppo Giovani. È grazie a Caritas che sono diventato la persona che sono oggi.

È certamente difficile vivere in un paese caratterizzato da instabilità sociale, economica e nella sicurezza. I Giovani devono lavorare duramente per fornire un aiuto concreto alle proprie famiglie, sia nel pagamento

delle tasse scolastiche e universitarie, sia nelle altre spese. In queste condizioni è davvero difficile avere la possibilità di essere un volontario.

Dal 17 ottobre 2019, il Libano ha assistito ad una ondata di proteste senza precedenti a livello nazionale. In un paese dove l'energia elettrica è presente meno di 24 ore al giorno, dove è assente ogni forma base di welfare, dove permangono bassi salari ed alta disoccupazione giovanile, l'annuncio di una nuova tassa su WhatsApp ha scosso fortemente l'opinione pubblica. Il popolo libanese ha iniziato a protestare per le strade, rivendicando i propri diritti fondamentali. Dopo mesi di disordini ed incertezza, il Libano ora sta lottando per far fronte all'emergenza sorta a causa del Coronavirus.

Già prima dello scoppio della pandemia, il Libano stava affrontando la peggiore crisi economica, finanziaria e monetaria degli ultimi decenni. Tuttavia, è stato proprio l'isolamento imposto dalla malattia a determinare l'ulteriore peggioramento della già difficile situazione in cui versava il paese. La crisi attuale è quindi grave, visto che il fortissimo rincaro dei beni di prima necessità va di pari passo al taglio dei salari e all'alto tasso di disoccupazione. Persino gli ospedali sono sempre più coinvolti in difficoltà finanziarie a causa dell'impossibilità per lo stato di pagare loro gli importi dovuti.

Da metà marzo, Caritas Libano ha quindi lanciato il suo piano di intervento per combattere COVID-19 e sostenere le persone più vulnerabili. I nostri volontari hanno operato 24 ore su 24, 7 giorni su 7, nei nostri centri per preparare i kit alimentari e per distribuirli alle famiglie bisognose. È una situazione molto difficile, soprattutto perché non sappiamo quanto potrà durare. Tuttavia, è con grande gioia e soddisfazione interiore che i nostri volontari continuano a lavorare notte e giorno nella consapevolezza di poter aiutare, in questo modo, il maggior numero di persone possibile. Questo è ciò per cui ci siamo offerti volontari: essere accanto alle persone in difficoltà nei momenti più difficili.

Essere parte di Caritas è essere parte di una grande famiglia. È una missione in cui troviamo gioia. Al servizio delle persone con amore e speranza, ritroviamo Gesù Cristo nel volto di ogni persona. Nonostante il periodo che stiamo attraversando sia davvero difficile, la nostra speranza è ancora più grande. Sappiamo che dopo la sofferenza c'è la risurrezione. Noi risorgeremo di nuovo!

Un'intervista a Peter realizzata dai nostri operatori volontari in Servizio Civile a Beirut

Come stai vivendo a livello personale questa emergenza e qual è l'emozione che senti più forte in te in questo periodo di crisi?

Peter: Per rispondere a questa domanda va capito innanzitutto il contesto in cui ci troviamo. Quando è iniziata questa emergenza sanitaria non ci eravamo resi conto che, al contrario delle nostre aspettative, questa crisi avrebbe finito per protrarsi nel lungo periodo, tanto da poterne prevedere la fine solo tra diversi mesi. Non bisogna inoltre dimenticare che già prima della pandemia avevamo grandi problemi a causa della situazione economica del paese. E questa crisi non ha mai smesso di peggiorare. I prezzi di tutti i prodotti, compresi i generi alimentari, sono aumentati molto, tanto da aver contribuito a portare più della metà della popolazione libanese al di sotto la soglia di povertà. Questa percentuale sta continuando ad aumentare e noi ci troviamo in una posizione di grande responsabilità verso di loro. Le persone riconoscono infatti in noi una fonte di speranza, sia per l'assistenza che per l'aiuto. Ma non è un compito facile, viste le risorse limitate di cui disponiamo. Quindi, a livello personale, non solo sento grande responsabilità – come detto – ma anche pressione, dovuta alla duplice volontà di rispondere alle richieste di aiuto, a tutte le richieste, e di non lasciare indietro nessuno. Questi sentimenti non solo coinvolgono me ma, allo stesso tempo, anche tutti i ragazzi e le ragazze volontarie del Dipartimento Giovani di Caritas Libano. Tutti noi, infatti, oltre alla pressione dovuta alla situazione di emergenza, siamo sotto pressione anche per il numero ridotto di giovani che hanno potuto continuare a partecipare alle nostre attività: dei 750 volontari che fanno parte del Dipartimento, ora sono solo 150 quelli operativi in tutto il Libano.

Pensi che le tue motivazioni, i tuoi valori e le tue idee siano cambiate a causa dell'attuale emergenza o pensi che invece si siano ulteriormente radicate e rafforzate?

Peter: per quanto riguarda la mia motivazione, questa è certamente aumentata. So bene che la crisi che stiamo vivendo è qualcosa di terribile e di doloroso, ma al tempo stesso sento che è riuscita a farci dare il meglio di noi stessi proprio in questo momento di difficoltà. Io, così come tutti i membri di Caritas, ci siamo offerti volontari proprio per offrire assistenza a tutte le persone in difficoltà e ora sentiamo di fare davvero qualcosa di buono e concreto per la comunità. Oltre a questo, ha avuto un impatto positivo sulla nostra motivazione anche il riconoscimento da parte della popolazione degli sforzi con compiamo ogni giorno con il nostro lavoro. La gente ci guarda con ammirazione e vede in ognuno di noi speranza: è questa la sensazione che ci fa capire di essere stati veramente in grado di aiutare le persone nel momento del bisogno. Credi invece

sia cambiato qualcosa in te in merito al tuo modo di fare, di ragionare e di relazionarti con gli altri rispetto al periodo pre-crisi? Peter: In una certa misura sì, e non solo in me. Perché ora ogni piccola cosa davvero conta. Prima non facevamo caso a molte situazioni e non ci soffermavamo molto sui piccoli dettagli riguardanti noi stessi, la nostra salute, la nostra sicurezza. Ora è diverso. Per esempio, oggi, se andiamo a prendere il pane pensiamo innanzitutto alle persone che non sono in grado di comprarlo. Allo stesso modo, invece di acquistare due buste di pane ne prendiamo solo una, perché, a causa della quantità limitata disponibile nei negozi, un'altra famiglia potrebbe rimanerne senza. Insomma, questa crisi ci ha fatto riflettere su ogni piccolo dettaglio e, specialmente, su come dovremmo pensare di più agli altri.

Pensi che in Libano le persone stiano reagendo a questa emergenza cercando di aiutarsi a vicenda o, al contrario, privilegiando interessi personali?

Peter: Entrambe le cose. Quello che abbiamo notato, da quando è iniziata questa crisi, è che molte persone vogliono mettersi in gioco ed aiutare veramente. Abbiamo ricevuto molte telefonate da parte di persone che si offrivano volontarie o che chiedevano di contribuire. Siamo andati in diversi negozi con l'obiettivo di comprare le cose di cui avevamo bisogno per le nostre attività e siamo usciti con gli stessi oggetti donati. Una volta, per esempio, ci siamo recati in un'azienda per comprare le scatole che utilizziamo per consegnare il cibo alle famiglie in stato di necessità. Una volta saputo il nostro intento, l'azienda non solo ha deciso di donarci 1000 scatole (dal valore di 700\$) ma ci ha assicurato un approvvigionamento gratuito qualora fossimo tornati a prenderle. Quindi sì, sicuramente da una parte vediamo le persone collaborare maggiormente insieme, ed è una cosa meravigliosa. D'altra parte, però, non è sempre così. In alcuni ambiti, infatti, le persone stanno utilizzando la crisi come occasione per arricchirsi. Questo sta avvenendo, per esempio, nel settore della distribuzione alimentare, che ha visto un aumento generalizzato ed immotivato dei prezzi di beni non importati dall'estero, come la frutta e la verdura prodotte in Libano.

Quali sono le decisioni messe in campo dal governo libanese per combattere il virus? Pensi che siano state efficaci?

Peter: Il governo ha fatto quasi tutto ciò che era possibile fare per contrastare il virus. Anche gli esperti concordano su questo aspetto. Ad oggi è passato più di un mese dal primo caso registrato e sono ancora solo 650 i casi confermati, con un incremento di circa 4-5 nuovi casi al giorno. Quindi le decisioni che il governo ha preso, la quarantena, la mobilità limitata e tutte le altre iniziative si sono dimostrate positive per limitare la crisi sanitaria e per controllare la pandemia. Con questi dati si spera che, se dovessero essere nuovamente confermati questi provvedimenti, si sarà in grado di terminare l'emergenza dovuta al Coronavirus in un mese o due. Quindi direi che la situazione ad oggi è sotto controllo. Quali sono i principali bisogni e le maggiori difficoltà che la popolazione si trova ad affrontare quotidianamente a causa dell'attuale emergenza in Libano? Peter: l'emergenza che stiamo attualmente affrontando in Libano è legata più agli effetti della crisi economica che della pandemia in sé. Per quanto riguarda il Coronavirus, pur riconoscendo la limitatezza delle

strutture sanitarie e delle capacità mediche di cui disponiamo, la situazione appare comunque sotto controllo. Per ovviare a queste carenze, sono state inoltre prese delle contromisure ed avviati dei piani a livello nazionale per contrastare le conseguenze del virus. Uno di questi ha previsto, ad esempio, la progettazione e la realizzazione in Libano dei ventilatori polmonari necessari ai malati di Covid-19, permettendo così agli ospedali di averne a disposizione a sufficienza per fronteggiare la crisi. Quindi, dal punto di vista medico-sanitario, credo che stiamo facendo più che bene. Il problema reale è invece la crisi economica, che non accenna a fermarsi e che, giorno dopo giorno, continua a peggiorare. A questo riguardo, la nostra moneta nazionale, la Lira Libanese (LL), non sembra riuscire ad arrestare la propria svalutazione. Mentre il tasso di cambio ufficiale tra Lira Libanese e Dollaro è ancora pari a 1\$ per 1515 LL, in verità, nella vita reale, 1\$ ha assunto il valore di 3100 LL. E si prevede che questo tasso di cambio potrà raggiungere 1\$ per 5000 LL entro un mese da oggi, pari a meno di un terzo del valore originale della nostra valuta. Tenendo presente questa situazione ed il fatto che la maggior parte dei prodotti consumati in Libano sono importati, i problemi che stiamo affrontando diventeranno sempre più gravi. Già ora i prezzi nei supermercati sono fuori controllo per molti dei prodotti consumati quotidianamente. Se, per esempio, prima della crisi acquistavamo una scatola di uova per 4000 LL, ora dobbiamo spenderne 12000 LL. Assieme a questo, molte persone hanno perso il proprio lavoro, molte aziende hanno dovuto chiudere... quindi oggi la popolazione, per riuscire a mantenersi, sta spendendo tutti i propri risparmi. E non solo questi risparmi prima o poi finiranno, ma non è nemmeno facile potervi accedere visti i limiti ai prelievi imposti dalle banche a causa della crisi economica. Purtroppo, stiamo raggiungendo un punto in cui le persone cominceranno a morire molto più per la fame che per il Coronavirus. È chiaro che raggiungeremo questo momento e lo raggiungeremo molto presto. Pensi che in Libano ci siano sistemi di assistenza in grado di rispondere concretamente ai bisogni della fascia più fragile della popolazione (indigenti, migranti, senza tetto)? Come si è attivata Caritas in questo senso? Peter: Caritas si è fin da subito attivata per rispondere all'emergenza ma, al tempo stesso, opera con risorse molto limitate. Anche se cerchiamo di assistere tutti coloro che si rivolgono a noi, dai lavoratori immigrati agli indigenti, riusciamo in realtà a soddisfare a malapena le richieste di assistenza provenienti dalla popolazione libanese. Le chiamate di aiuto dalle famiglie rispetto al periodo pre-crisi sono quintuplicate e con i soli nostri mezzi non riusciamo più a farvi fronte. Per cercare di risolvere la situazione sono state intraprese numerose iniziative. La Chiesa ha favorito la creazione di un team comune con tutte le principali ONG per lavorare assieme nel trovare soluzioni concrete. Ci sono molti donatori e numerose persone che hanno deciso di collaborare con noi ma mancano ancora molte delle risorse che sarebbero necessarie. Sappiamo già, in questo senso, che per quanto riguarda i rifugiati si preannuncia un disastro. Quindi siamo in una posizione molto critica, visto che purtroppo già ora sappiamo di non essere in grado di fornire l'assistenza necessaria a tutte le persone che lo richiederanno. Ma sicuramente ci proveremo il più possibile.

Pensi che a causa della crisi sanitaria sia cambiato qualcosa nel modo di operare di Caritas? E se sì, che modifiche sono state apportate? Sono state avviate nuove iniziative per fronteggiare l'emergenza?

Peter: ben prima che la pandemia del Covid-19 iniziasse, Caritas Libano era già in stato di emergenza a causa della crisi economica. Quindi, sebbene sia stato avviato un protocollo speciale di intervento per fronteggiare la nuova crisi, questo si è tradotto sostanzialmente in un rafforzamento delle iniziative già in campo. Certamente, a causa della pandemia, abbiamo dovuto attuare anche misure per la salvaguardia della salute dei nostri volontari e dei nostri beneficiari. Tutti quei dettagli riguardanti la sicurezza sanitaria durante le nostre attività sul campo, dal confezionamento del cibo alla distribuzione dei pasti caldi porta a porta, sono stati attentamente valutati ed inseriti nelle nuove misure adottate. Per quanto riguarda il Dipartimento Giovani, come vi siete mossi per contribuire attivamente alle iniziative intraprese da Caritas? Sono state create nuove collaborazioni con organizzazioni ed istituzioni per fornire aiuto alle persone in difficoltà? Peter: abbiamo ricevuto numerose chiamate da parte di ONG e di gruppi giovanili che ci esprimevano la loro volontà di essere presenti, di collaborare e di fornire aiuto. La disponibilità espressa da tutte queste organizzazioni e da tutte queste persone è stato davvero un bel segnale per noi, visto che è un sintomo del grande impatto avuto da Caritas durante questa pandemia. Nonostante ciò, facciamo estrema fatica a rispondere a tutte le richieste di assistenza che ci arrivano. Solo nell'ultimo mese abbiamo ricevuto 39.000 chiamate di aiuto, ma solo per 6.000 di queste abbiamo potuto dare una risposta concreta. Tuttavia, siamo ancora in attesa dell'arrivo di ulteriori donazioni ed aiuti, quindi ci aspettiamo in futuro di poter assistere un numero maggiore di famiglie. Per quanto riguarda invece le attività che ci coinvolgono sul campo, noi oggi stiamo implementando un piano di intervento che coinvolge anche il Dipartimento Sociale e il Dipartimento Salute di Caritas Libano. Mentre il Dipartimento Sociale sta seguendo tutti i casi segnalati e le famiglie Pagina 4 di 4 coinvolte, il Dipartimento Salute sta provvedendo a fornire tutto il supporto sanitario necessario a noi e ai beneficiari. In tutto questo, il Dipartimento Giovani ed i suoi volontari stanno svolgendo gran parte del lavoro richiesto sul campo, sia nella distribuzione dei kit alimentari e dei pasti caldi, sia nella gestione del call center e dei dati delle persone che richiedono assistenza.

La reazione delle persone rispetto all'operato di Caritas è generalmente positiva?

Peter: La reazione della popolazione rispetto all'operato di Caritas è certamente positiva, visto l'aiuto che sta fornendo a molte famiglie in difficoltà. Eppure, sfortunatamente, accade anche che il responso delle persone sia negativo. Questo avviene soprattutto perché ci sono molte famiglie in attesa del nostro aiuto che purtroppo non riusciamo ad assistere in tempi brevi. Siamo quindi veramente rattristati quando sentiamo domande come "perché non ci stai aiutando?" o "perché non ci hai chiamato per darci cibo?"... e l'unica risposta che possiamo dare rimane "abbiamo risorse limitate" o "il tuo turno verrà presto, appena avremo di nuovo risorse disponibili". Le persone si aspettano molto da noi ma, purtroppo, disponiamo di mezzi ancora troppo limitati per poter dare assistenza concreta a tutte le persone in difficoltà.

Cosa pensi che possano fare le persone dall'Italia per darvi un aiuto?

Peter: Se ci fosse il modo di aiutarvi in modo concreto, di cosa avreste più bisogno? Peter: Tutti noi possiamo pregare, questa è la cosa più significativa che possiamo fare ora. Ogni tipo di contributo rimane comunque importante in questo momento, davvero ogni tipo. Rispetto ad aiuti dall'estero, penso che le donazioni di cibo sarebbero la cosa migliore in questo momento. Questo perché, anche se ottenessimo del denaro, tutte le cose qua sono troppo costose per essere acquistate... ma come ho detto, al momento, abbiamo davvero bisogno di ogni tipo di aiuto. Allo stesso modo, se anche voi, vista la difficile situazione che state vivendo in Italia, aveste bisogno di qualcosa anche noi cercheremmo di attivarci per contribuire al meglio con il nostro sostegno.